

---

## Profilo biografico di Helene Stöcker: gli anni dell'impegno pacifista e dell'esilio (1914-1943)

---

di

*Bruna Bianchi*

Su Helene Stöcker (1869-1943), femminista, riformatrice e pacifista di rilevanza internazionale, sono recentemente apparsi numerosi studi<sup>1</sup>. In particolare, a partire dal 1969, il centenario della nascita, nuove ricerche sia in Germania che

---

<sup>1</sup> Tra i lavori più completi ricordo: L. Quidde, *Der deutsche Pazifismus während des Weltkrieges 1914-1918*, Harald Boldt, Boppard am Rhein 1979. R. Evans, *The Feminist Movement in Germany*, Sage, Beverly Hills 1984; A. Hackett, *Helene Stöcker: Left-Wing Intellectual and Sex Reformer*, in R. Bridenthal (ed.), *When Biology Became Destiny: Women in Weimar and Nazi Germany*, Monthly Review, New York 1984; C. Wickert, *Helene Stöcker, 1869-1943; Frauenrechtlerin, Sexualreformerin, Pazifistin*, Diez, Bonn 1991; R. von Bockel, *Philosophin einer "neuen Ethik": Helene Stöcker (1869-1943)*, Bormann und von Bockel, Hamburg 1991; G. Hamelmann, *Helene Stöcker, der Bund für Mutterschutz und Die Neue Generation*, Haag und Herchen, Frankfurt 1992; G. Grünewald, *Friedenssicherung durch radikale Kriegsdienstgegnerschaft: Der Bund der Kriegsdienstgegner (BdK) 1919-1933*, in K. Holl-W. Wette-F. Schöningh (eds.), *Pazifismus in der Weimarer Republik. Beiträge zur historischen Friedensforschung*, Paderborn 1981, pp. 77-90; R. Braker, *Bertha von Suttner's Spiritual Daughters. The Feminist Pacifism of Anita Augspurg, Lida Gustava Heymann, and Helene Stöcker at the International Congress of Women at the Hague, 1915*, in "Women's Studies International Forum", vol. XVIII, 2, 1995, pp.103-111; Ead., *Helene Stöcker's Pacifism: International Intersections*, in "Peace & Change", vol. XXIII, 4, 1998, pp. 455-465; Ead., *Helene Stöcker's Pacifism in the Weimar Republic: Between Ideal and Reality*, in "Journal of Women's History", Vol. XIII, 3, 2001, pp. 70-97. P. Davies, *Transforming Utopia: The "League for the Protection of Mothers and Sexual Reform" in the First World War*, in A.S. Fell-I. Sharp, *The Women's Movement in Wartime. International Perspectives, 1914-1919*, Palgrave Macmillan 2007, pp. 211-226. Per una bibliografia più completa su Helene Stöcker rinvio alla bibliografia a cura dell'Archivio e Centro di documentazione sull'attività e il pensiero delle donne FrauenMediaTurm di Colonia e consultabile in internet: <http://frauenmediaturm.de/uploads/media/Stoecker-Sekundaerlit-62KB.pdf>. La bibliografia, aggiornata al gennaio 2007, si compone di 92 titoli e comprende anche saggi comparsi su riviste o all'interno di opere collettive. Per un breve profilo biografico rimando alla voce curata da A. Hackett in H. Josephson (ed.), *Biographical Dictionary of Modern Peace Leaders*, Greenwood Press, Westport-London, 1984, pp. 904-906.

negli Stati Uniti, hanno ricostruito e valorizzato il suo impegno nella sfera della riforma sessuale, dell'emancipazione femminile e del pacifismo<sup>2</sup>.

Poiché in Italia Helene Stöcker è assai poco conosciuta<sup>3</sup>, questa introduzione al suo scritto, *Frammenti di vita*, tratterà un breve profilo biografico.

### 1. Dalla fondazione del Bund für Mutterschutz alla Grande guerra

Hulda Karoline Emilie Helene Stöcker nacque a Elberfeld il 13 novembre 1869, in una famiglia molto religiosa, primogenita di 8 figli. Quando la madre, a causa dei postumi di una gravidanza, non fu più in grado di prendersi cura dei figli, Helene dovette farsi carico dei fratelli più piccoli, un'esperienza che la fece riflettere sulle conseguenze della maternità sulla vita delle donne e che influirà sulla sua attività degli anni successivi. Nel 1890, contro la volontà del padre, partecipò a un seminario che le offrì l'opportunità di accostarsi al pensiero di Nietzsche. Dall'individualismo radicale del filosofo tedesco, dalla sua enfasi sulle forze vitali, sulla necessità di liberazione dalle convenzioni, trasse il coraggio di sfidare gli oppressivi legami famigliari<sup>4</sup>. Nel 1892, infatti, si trasferì a Berlino, dove aderì alla *Deutsche Friedensgesellschaft* (Società tedesca per la pace) e dove intraprese gli studi filosofici che concluderà in Svizzera nel 1902. Nel corso della seduta inaugurale della Società per la pace poté assistere ad una conferenza di Berta von Suttner, autrice anch'essa decisiva negli anni della formazione<sup>5</sup>.

A Berlino insegnò filosofia alla Lessing Hochschule e collaborò con Anita Augspurg e Lida Gustava Heymann nella Società tedesca per il suffragio femminile. Nel 1905 fondò il *Bund für Mutterschutz und Sexualreform* (Lega per la protezione della madre e la riforma sessuale) e ne diresse l'organo "Die Neue Generation" fino al 1933, quando dovette abbandonare la Germania. Il movimento aveva come scopo quello di migliorare le condizioni delle donne non sposate e dei loro figli dal punto di vista economico, etico, sociale e giuridico. Nel decennio precedente la Prima guerra mondiale nei suoi scritti e nella sua attività Helene Stöcker affermò il diritto delle donne all'autodeterminazione nella vita affettiva e nella sfera riproduttiva, si impegnò per la libera espressione della sessualità, per

---

<sup>2</sup> La biografia che si sofferma maggiormente sugli anni dell'esilio è quella di C. Wickert, *Helene Stöcker, 1869-1943; Frauenrechtlerin, Sexualreformerin, Pazifistin*, cit.

<sup>3</sup> In italiano è stata tradotta soltanto una delle sue opere più rilevanti: *Verkünder und Verwirklicher. Beiträge zum Gewaltproblem nebst einem zum ersten Male in deutscher Sprache veröffentlichten Briefe Tolstoj's*, Deutscher Bund für Mutterschutz, Berlin 1928. La traduzione, oggetto della tesi di laurea di Gloria Santorso sostenuta presso l'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2002, è attualmente in corso di pubblicazione con il titolo: *Ideologi e pragmatici. Saggi sul problema della violenza. Con una lettera inedita di Tolstoj*. Nessuno scritto di Helene Stöcker, a quanto mi risulta, è stato tradotto in lingua inglese.

<sup>4</sup> Sull'influenza di Nietzsche nell'elaborazione del femminismo radicale di Helene Stöcker si veda: H. Schlüppmann, *Radikalisierung der Philosophie: die Nietzsche Rezeption und die sexualpolitische Publizistik Helene Stöckers*, in "Feministische Studien: Zeitschrift für interdisziplinäre Frauen und Geschlechterforschung", III, 1, 1984, pp. 10-38.

<sup>5</sup> Sull'influenza di Berta von Suttner su Helene Stöcker si veda: R. Braker, *Bertha von Suttner's Spiritual Daughters*, cit.

l'abrogazione dal codice penale degli articoli che penalizzavano l'aborto e l'omosessualità<sup>6</sup>. In questi anni il tema della contraccezione ha un'importanza centrale nel suo pensiero: poiché dava alle donne il controllo sulla propria vita, era "uno dei metodi più efficaci per risolvere la questione femminile e la questione sociale"<sup>7</sup>.

Nella convinzione che solo dalla collaborazione tra uomini e donne, da relazioni di coppia fondate sull'amore e sul rispetto reciproco avrebbe potuto scaturire un nuovo ordine etico e sociale, il Bund era aperto a tutti.

Il movimento ebbe una vasta risonanza anche al di fuori della Germania e nel 1911 sorse l'*International Society for Protection of Mothers*.

## 2. La Grande guerra

Dopo lo scoppio del conflitto, Helene Stöcker, che fino ad allora non aveva avuto una partecipazione attiva nella Società per la pace, vide con maggior chiarezza rispetto al passato il legame tra gli obiettivi del movimento per la riforma sessuale e il pacifismo. Il suo pensiero assunse un carattere più marcatamente universalistico: dalla protezione delle madri l'enfasi si estese alla protezione della vita umana. Scrisse molti anni dopo:

Anche all'interno del nostro movimento per la protezione della madre e la riforma sessuale ci sono persone che non hanno capito perché esso, che originariamente riguardava soltanto la protezione della vita futura, dopo le terribili esperienze del 1914-1918, si sia esteso [...] alla lotta contro la distruzione organizzata della vita umana attraverso la guerra. Non è sorprendente questa miopia?<sup>8</sup>.

Già alla fine dell'agosto 1914, la guerra aveva travolto il movimento per la pace. La maggioranza dei pacifisti, che mai avevano negato la legittimità delle guerre difensive, considerarono i loro paesi ingiustamente aggrediti e si schierarono con i loro governi. Altrettanto fecero i socialisti e le suffragiste. Le società per la pace, anche in Germania, videro crollare i propri iscritti.

---

<sup>6</sup> L'impegno per le generazioni future fondato su convinzioni eugenetiche, le preoccupazioni per il declino della natalità tedesca, alla storiografia hanno fatto apparire Helene Stöcker una figura controversa. Non potendo in questa sede soffermarmi sugli aspetti problematici del suo pensiero, che tuttavia non ebbe mai un orientamento razzista, rimando ai seguenti studi: R. Evans, *The Feminist Movement in Germany*, cit.; P. Weindling, *Health, Race and German Politics Between National Unification and Nazism, 1870-1945*, Cambridge University Press, Cambridge-New York-Melbourne-Sidney 1989, pp. 249-250; 354-358; A. Taylor Allen, *German Radical Feminism and Eugenics, 1900-1908*, in "German Studies Review", XI, 1, 1988, pp. 31-56. Infine sui fondamenti ideologici del *Bund für Mutterschutz*, sulla sua struttura composita, sui conflitti interni, si veda P. Davies, *Transforming Utopia*, cit.

<sup>7</sup> Cito da R. Evans, *The Feminist Movement in Germany*, cit., p. 132.

<sup>8</sup> H. Stöcker, *Ideologi e pragmatici*, cit., p. 92.

Nel novembre 1914, Helene Stöcker, in collaborazione con un gruppo di pacifisti radicali, tra cui Albert Einstein, Elisabeth Rotten<sup>9</sup>, Kurt von Tepper-Laski, fondò il *Bund Neues Vaterland* (Lega della nuova patria) presieduta da Lilli Jannasch<sup>10</sup>. La Lega, soppressa all'inizio del 1916, si dichiarava a favore dell'istituzione di una Società delle Nazioni, "per la libertà, la giustizia, contro la violenza e il dominio di classe". I membri del *Bund Neues Vaterland* consideravano l'intera umanità la loro "nuova patria" e vedevano nel capitalismo l'origine delle ingiustizie e delle disuguaglianze sociali<sup>11</sup>.

Nel 1915 Helene Stöcker partecipò al Congresso internazionale delle donne all'Aia<sup>12</sup> e intervenne criticamente sull'impostazione generale che, a suo parere, poneva un'enfasi eccessiva sul tema del suffragio. In un mondo in cui il comandamento "non uccidere" non era rispettato, il tema della pace doveva avere la priorità assoluta. Il suffragio rappresentava per lei solo un aspetto della trasformazione della società, mentre il pacifismo era la logica estensione della lotta contro il principio della forza che stava alla base di tutte le forme di ingiustizia di cui erano vittime le donne.

Durante il conflitto, "Die Neue Generation", per quanto la censura e le divergenze tra i membri del movimento sulla adesione alla guerra lo resero possibile, toccò tutti i problemi che affliggevano le donne in quegli anni drammatici: la povertà e le difficoltà della vita, la prostituzione al fronte e le conseguenze sulle famiglie, gli stupri commessi dai soldati nei paesi invasi e la questione dell'aborto<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Elisabeth Rotten, nata nel 1882 in Germania da genitori svizzeri, nel 1914 fondò la *Auskunft- und Hilfsstelle für Deutsche im Ausland und Ausländer in Deutschland* (Ufficio di informazione e assistenza per i tedeschi all'estero e per gli stranieri in Germania). Durante tutto il corso della guerra Elisabeth Rotten si impegnò nell'aiuto ai "nemici stranieri" internati, e soprattutto alle loro famiglie. Lavorò in stretto contatto con la Commissione quacchera di Londra: *Friends Emergency Committee for the Assistance of Germans, Austrian and Hungarians in Distress*. Nel 1915 Elisabeth Rotten rappresentò l'Ufficio informazione e assistenza al Congresso internazionale delle donne all'Aia.

<sup>10</sup> Della vita di Lilli Jannasch non si conosce molto. La sua attività durante la guerra si concentrò sull'affermazione del diritto dell'obiezione di coscienza e sulla denuncia del militarismo della Chiesa. Aderì inoltre alla *Women International League for Peace and Freedom* (WILPF). Nel marzo del 1916 fu arrestata con l'accusa di tradimento. Nel dopoguerra si impegnò per un riavvicinamento con la Francia collaborando con i pacifisti francesi. Nel 1924 pubblicò un volume nel quale documentava le violazioni del diritto internazionale e le violenze contro i civili da parte delle truppe tedesche nel Belgio e nella Francia occupate: *Untaten des preußisch-deutschen Militarismus in besetzten Frankreich und Belgien*, Friede durch Recht, Wiesbaden. Nella primavera del 1933 fuggì in Francia. Nulla si conosce della sua vita in esilio. Si veda la voce curata da H. Donat in H. Josephson (ed.), *Biographical Dictionary of Modern Peace Leaders*, cit., pp. 460-461.

<sup>11</sup> Le riviste "Les Tablettes", "Demain" e "Cenobium" annunciarono con entusiasmo la nascita del *Bund Neues Vaterland* e tennero informati i loro lettori sulla sua attività e i suoi orientamenti contribuendo a tenere in vita lo spirito internazionalista. Lilli Jannasch durante la guerra fu in contatto con Romain Rolland.

<sup>12</sup> Le delegate tedesche al Congresso erano oltre alla Stöcker: Lida Gustava Heymann, Anita Augspurg, Elisabeth Rotten, Constanze Hallgarten, Margarete Selenka e Auguste Kirchhoff. Sul Congresso dell'Aia si veda: A. Wiltsher, *Most Dangerous Women: Feminist Peace Campaigners of the Great War*, Pandora Press, London-Boston 1985.

<sup>13</sup> R. Braker, *Helene Stocker's Pacifism in the Weimar Republic*, cit., p. 88.

Nel saggio *Liebe oder Haß* (Amore o odio), pubblicato nel dicembre 1914, Helene Stöcker rivolgeva un appello alle donne perché tenessero in vita i valori dell'amore e della cura. Era responsabilità delle donne sostenere con forza che la grandezza della nazione non poteva essere affermata attraverso la distruzione della parte più vitale della popolazione. L'impegno per la protezione delle madri e delle generazioni future la condusse nel 1916 a criticare apertamente gli appelli rivolti dal Parlamento alle donne perché contribuissero all'aumento della natalità, una forma "produzione di massa per la guerra"<sup>14</sup>. Al contrario, la contraccezione assumeva un'importanza ancora maggiore durante la guerra; le donne avrebbero dovuto rifiutarsi di mettere al mondo bambini che nelle terribili condizioni create dal conflitto non avrebbero potuto crescere sani. Il tema sollevato dalla Stöcker era di rilevanza cruciale. Com'è noto, infatti, a causa del blocco navale, in Germania morirono di fame e malattie legate alla sottanutrizione almeno 800.000 persone, soprattutto bambini e anziani<sup>15</sup>.

Le donne – scrisse l'anno successivo – avrebbero dovuto imparare ad essere madri in un senso più elevato e portare i valori della maternità nel mondo<sup>16</sup>.

Benché fosse convinta che le donne avessero uno specifico contributo da dare alla società, non condivideva le interpretazioni di coloro che vedevano nel militarismo l'espressione estrema del principio maschile e nella rivista diede spazio anche alle manifestazioni di compassione e fraternità tra i soldati.

In più occasioni dichiarò che le donne non erano pacifiste "per natura"; il privilegio di dare e proteggere la vita, il ruolo che la società aveva da sempre attribuito alle donne, le investiva di precise responsabilità e del diritto di far sentire la propria voce.

Nella convinzione che "l'istinto della protezione delle generazioni future" fosse più forte dell'odio verso gli esseri viventi, Helene Stöcker credeva ci si dovesse impegnare con tutte le proprie forze per la "più grande e significativa di tutte le rivoluzioni", una rivoluzione spirituale, in cui l'odio sarebbe stato rivolto alla violenza dell'uomo sull'uomo.

Il vecchio e micidiale istinto d'odio non deve essere più rivolto agli esseri viventi, ma all'inadeguatezza delle condizioni, all'assurdità della distruzione reciproca. La volontà di

---

<sup>14</sup> H. Stöcker, *Moderne Bevölkerungspolitik*, Oesterheld, Berlin 1916.

<sup>15</sup> Tra il dicembre 1916 e la fine del conflitto in Germania i casi di tubercolosi raddoppiarono; nel solo 1917 le morti infantili (da 5 a 15 anni) superarono di 50.000 quelle dell'ultimo anno di pace. Nel 1918 la mortalità tra la popolazione civile aumentò del 37% rispetto al 1913, superando del 250% quella registrata in Inghilterra. P. Vincent, *The Politics of Hunger. The Allied Blockade of Germany, 1915-1919*, Ohio University Press, Athens-London 1985, p. 49. Sull'impegno delle femministe pacifiste per alleviare nel primo dopoguerra le condizioni della popolazione tedesca, in particolare delle donne e dei bambini, si veda B. Bianchi (a cura di), *La violenza contro la popolazione civile durante la Grande guerra. Deportati, profughi, internati*, Unicopli, Milano 2006, pp. 461-470. Sulle conseguenze sullo sviluppo psichico dei bambini tedeschi a causa del blocco: P. Loewenberg, *The Psychohistorical Origins of the Nazi Youth Cohort*, in "The American Historical Review", vol. LXXVI, 5, 1971, pp. 1457-1502.

<sup>16</sup> H. Stöcker, *Mütterlichkeit und Krieg*, in "Die Neue Generation", vol. 13, n. 1917, pp. 373-383.

rinnovare il mondo, trasformandolo in un luogo di pace che meriti di essere vissuto da tutti [...] deve essere risvegliata con ogni mezzo<sup>17</sup>.

Il piacere della felicità dell'altro, la percezione empatica della sua sofferenza erano i sentimenti alla base di un tale rinnovamento.

### 3. L'attività pacifista nella Repubblica di Weimar

Il pensiero pacifista di Helene Stöcker si espresse in tutta la sua radicalità negli anni del dopoguerra. Nel 1919 rispose all'appello rivolto agli intellettuali da Romain Rolland e firmò la *Dichiarazione dell'indipendenza del pensiero*<sup>18</sup>. Nello stesso anno, nel corso di un intervento pubblico, denunciò la conduzione della guerra da parte della Germania<sup>19</sup>.

Senza trascurare le campagne per i diritti delle donne nella sfera riproduttiva<sup>20</sup> il suo impegno si rivolse principalmente ai temi del disarmo e dell'obiezione di coscienza<sup>21</sup>. Nel 1919 contribuì alla fondazione del *Bund der Kriegsdienstgegner* (Lega degli oppositori al servizio di guerra) e nel 1921, quando nacque la *War Resisters International* (WRI), un'organizzazione che faceva del rifiuto del servizio militare e di qualsiasi forma di partecipazione alla guerra (di difesa, di liberazione, rivoluzionaria) l'aspetto centrale del suo programma, entrò a far parte del Consiglio direttivo. Nell'ottobre del 1922, grazie ai suoi sforzi, il tema del pacifismo comparve nello statuto del *Bund*.

Negli anni Venti Helene Stöcker pose al centro della sua riflessione teorica il pensiero della nonviolenza. Seguì l'evoluzione del pensiero e l'attività di Gandhi e nel 1923 propose di praticare forme di resistenza passiva per liberare la Germania dalle truppe di occupazione. A William Lloyd Garrison, Tolstoj, Romain Rolland dedicò alcuni saggi in seguito raccolti nel volume *Verkünder und Verwirklicher. Beiträge zum Gewaltproblem (Teorici e pragmatici. Saggi sul problema della violenza)* apparso nel 1928.

L'obiezione al servizio militare, il rifiuto di lavorare nelle fabbriche di armi o all'interno del servizio sanitario per l'esercito, le apparvero i mezzi più efficaci per opporsi alla guerra. La tragedia del primo conflitto mondiale aveva reso manifesta la necessità di una rivoluzione spirituale della società, ispirata a una "nuova etica" fondata sulla consapevolezza che "si resta assassini finché si crede sia lecito cancellare delle vite umane". Così scrisse nel 1921:

<sup>17</sup> Ead., *Ideologi e pragmatici*, cit., p. 118.

<sup>18</sup> D.J. Fisher, *Romain Rolland and the Politics of Intellectual Engagement*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1988, p. 73

<sup>19</sup> H. Stöcker, *Durch zum Rechtsfrieden. Ein Appel an das Weltgewissen*, Verlag Neues Vaterland, Berlin 1919, citato da R. Braker, *Helene Stocker's Pacifism in the Weimar Republic*, cit., p. 83.

<sup>20</sup> Helene Stöcker radicalizzò anche la sua campagna per la regolazione delle nascite, per l'istituzione di centri che offrissero aiuto, consigli e informazioni alle donne, alle madri, ai giovani. Si veda a questo proposito P. Weindling, *Health, Race and German Politics*, cit., p. 371.

<sup>21</sup> R. Braker, *Helene Stöcker's Pacifism: International Intersections*, cit., p. 461.

Senza il rispetto dell'obbligo morale fondamentale "non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te", non è possibile allacciare alcuna relazione umana né potrà esistere alcuna comunità politica tra le nazioni<sup>22</sup>.

Per rimuovere le cause della guerra occorre opporsi al capitalismo, fonte di tutte le ingiustizie sociali, e all'idea di Stato, "un falso dio che richiede sacrifici umani in suo onore e fomenta l'odio razziale, religioso ed etnico"<sup>23</sup>.

Ai congressi internazionali per la pace sostenne costantemente la necessità della limitazione della sovranità dello Stato e del primato della coscienza individuale. L'ordine del giorno votato nel 1926 a Ginevra dal Congresso internazionale della pace si deve agli interventi e alla determinazione di Helene Stöcker.

Il Congresso internazionale per la pace ritiene opportuno, allo stato attuale dei rapporti internazionali, limitare la sovranità nazionale attraverso volontarie restrizioni da parte degli Stati stessi e attraverso trattati internazionali. [...] Il Congresso è convinto che il mutamento del concetto di sovranità deve avere e avrà influenza anche sui rapporti fra lo Stato e i cittadini, ma che ciò potrà accadere solo se si rinuncia all'idea dell'onnipotenza dello Stato e se si riconosce che in certe questioni di convivenza umana la coscienza del singolo non può non essere l'ultima e suprema istanza<sup>24</sup>.

Di fronte alla "forza distruttrice dello Stato" il movimento pacifista nel suo complesso continuava ad apparirle impotente. "Sono ancora pochi coloro che riconoscono la necessità di non poter fare affidamento su governi e parlamenti". Non i socialisti che durante la Grande guerra avevano contribuito allo sforzo bellico, non i comunisti che continuavano a considerare la guerra uno strumento per il mutamento sociale.

E oggi, a nove anni dalla fine della guerra, non c'è alcun indizio che faccia pensare ad cambiamento in un futuro conflitto mondiale. Così il nostro destino sarebbe segnato dall'inizio. L'unica speranza che ci rimane è riuscire ad illuminare le masse stesse affinché producano da sé quella resistenza attiva unitaria che, ignorando i reazionari, li costringa a seguirle<sup>25</sup>.

E aggiungeva: "Quanto siamo ancora lontani da una resistenza attiva alla guerra!".

---

<sup>22</sup> H. Stöcker, *Kriegsdienstverweigerung*, in *Die Friedensbewegung. Ein Handbuch der Weltfriedensströmungen*, Bund, Köln 1985, pp. 121, cito da R. Braker, *Helene Stocker's Pacifism in the Weimar Republic*, cit, p. 84

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> H. Stöcker, *Teorici e pragmatici*, cit., p. 75.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 89.

Gli opportunisti – “i politici realisti” per usare un eufemismo – non vogliono assolutamente [impedirla]. Coloro che con grande serietà e assoluta abnegazione hanno compreso ciò che è importante per impedire la guerra, non hanno i mezzi e il potere reale per farlo. [...] E quelli che hanno potere e influenza non sono in grado o non vogliono vedere ciò che conta. Certamente non sono disposti ad adoperare i mezzi necessari per porre davvero fine alla guerra, a bandire la guerra e il massacro umano, a trattare chiunque la incoraggi o vi prenda parte come un criminale contro l’umanità e a creare nello stesso tempo le basi per un nuovo ordine sociale che non conduca, come quello attuale, inevitabilmente alla guerra. Così, in un tempo non troppo lontano, vivremo ancora l’orrendo spettacolo di uno sterminio inaudito dell’uomo per mano dell’uomo, anche se la guerra mondiale che doveva essere l’“ultima” è appena terminata [...]. Oppure vivremo tanto da veder trionfare le forze della ragione, del discernimento, della natura umana sulla vigliaccheria, sulla confusione, sulla barbarie, sul duro sfruttamento? Ci riusciremo?<sup>26</sup>

È con questo pessimismo sulla possibilità di contrastare la guerra in Europa che Helene Stöcker rivolse lo sguardo alla Russia sovietica.

#### 4. Nella Russia sovietica

Negli anni Venti, pur rimanendo legata ai principi della nonviolenza e del rifiuto di ogni guerra, anche di quella rivoluzionaria, iniziò a guardare con interesse all’esperienza sovietica. Benché fosse convinta che il mutamento del regime della proprietà non avrebbe di per sé portato alla giustizia sociale, benché avesse condannato la persecuzione dei dissidenti nella Russia Sovietica, benché non credesse che una sola classe sociale potesse condurre al rinnovamento della società, non esclude che l’esperienza sovietica potesse rappresentare un avanzamento sulla via del progresso umano. Nei suoi scritti e nei suoi resoconti dei viaggi in Russia volle dare rilievo alle riforme avviate in vari campi e alla proposta di disarmo esposta da Litwinow a Ginevra nel 1927. Come cofondatrice della *Gesellschaft der Freunde des neuen Russland* (Società degli amici della nuova Russia) si recò nella Russia sovietica nel 1924 e nel 1927 in occasione delle celebrazioni del decimo anniversario della Costituzione<sup>27</sup>.

I suoi continui sforzi per creare un fronte unito contro il militarismo e il fascismo, il desiderio di vedere superate le divisioni tra socialisti e comunisti, la sua tendenza a mantenere rapporti improntati all’armonia e alla collaborazione anche in presenza di divergenze profonde, la sopravvalutazione dell’impegno sovietico per il disarmo, la volontà di difendere il governo bolscevico dai detrattori mossi da spirito reazionario, possono in parte spiegare la sua fiducia nel regime bolscevico. Scrive nel suo resoconto del viaggio compiuto nel 1927:

---

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 84.

<sup>27</sup> I resoconti di questi viaggi furono pubblicati dalla “Neue Generation”, 1923, nn. 10, 11, 12 e 1924, nn. 3 e 4; per il viaggio del 1927 si veda *Verkünder und Verwirklicher*, cit. Helene Stöcker aveva già varcato il confine russo nel 1904 e nel 1909.



Soltanto a colui che è libero da pregiudizi, che cerca ovunque ciò che è umano, che aspira a comprendere sinceramente anche ciò che gli è estraneo e lontano, si schiuderà, a poco a poco, un paese straordinariamente perfetto<sup>28</sup>.

Gli scritti di Helene Stöcker sulla Russia sovietica sono in primo luogo un atto d'accusa contro le potenze occidentali, la loro ipocrisia, i loro tentativi di soffocare l'esperimento rivoluzionario, il "muro di estraneità e di calunnia" eretto attorno all'Unione Sovietica.

"Essere amici della nuova Russia", come noi lo intendiamo, significa forse anzitutto essere amici della giustizia e della libertà, essere nemici della menzogna e della sobillazione. Nessuno Stato finora si è rifiutato di mantenere relazioni diplomatiche con la dittatura italiana di Mussolini, con quella spagnola di Primo de Riveras, con il governo sanguinario della Romania, Bulgaria, Ungheria, Polonia o Lituania o con altre dittature. Ma con la maledetta Russia "degli operai e dei contadini" i governi borghesi, purtroppo sempre così moralistici, che amano e praticano la nonviolenza, non vogliono assolutamente aver niente a che fare<sup>29</sup>.

Nessuno tra i paesi capitalistici aveva il diritto di accusare l'Unione Sovietica di crudeltà. Come era stata soffocata la rivoluzione in Germania? Quindicimila morti senza nome mostravano la via cruenta seguita dal partito che lamentava ora la crudeltà bolscevica.

Ciò che la pacifista tedesca temeva più di ogni altra cosa, era una "nuova coalizione mondiale contro la Russia" per ostacolare "lo sviluppo della grande impresa".

La convinzione di fondo era che i progressi nella legislazione sociale, penale, per l'emancipazione della donna, la regolazione delle nascite, si sarebbero affermati nella società, avrebbero trionfato sulle infinite difficoltà di realizzazione. Il giudizio di Helene Stöcker è visibilmente influenzato, come accadde anche a moltissimi altri viaggiatori, dall'organizzazione delle visite "guidate" a scuole e Università modello frequentate da allegre studentesse "con i capelli alla maschietta", a carceri modello, dove c'era la radio in ogni cella, e così via. Ella non nega la realtà della dittatura né quella della persecuzione degli avversari politici, i soprusi, le ingiustizie. In Russia non c'era "Gandhi al potere bensì il marxismo rivoluzionario con tutti i mezzi drastici di Stato". Eppure così concludeva il suo scritto:

In Russia diventiamo pienamente consapevoli di tutta la gravità del problema, cioè di come si possano compiere importanti trasformazioni culturali ed economiche senza l'uso della forza [...]. Vorrei ricordare ancora una cosa: gran parte dei rimproveri reciproci – tra anarchici, tolstoiani e gandiani da un lato e i convinti sostenitori della lotta di classe in Russia dall'altro – si fondano probabilmente sulla confusione dei diversi compiti assegnati ai diversi gruppi, cosicché nessuno dei due gruppi riuscirà mai a giungere ad una perfetta soluzione del problema. La responsabilità dell'uomo politico, che inesorabilmente deve rifarsi al dato di

---

<sup>28</sup> H. Stöcker, *Teorici e pragmatici*, cit., p. 123.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 126.

fatto, alla realtà incompiuta e perciò è anche costretto a impiegare metodi efficaci in questo momento di fronte a situazioni primitive e arretrate, non è paragonabile alla posizione del profeta, che può contentarsi di concepire nel regno delle idee immagini di un futuro migliore ed essere addirittura di esempio a una nuova epoca. Chi confonde i ruoli non capirà mai, non apprezzerà mai come si deve il lavoro del presente senza dubbio insufficiente. Né renderà mai giustizia al progresso sociale e culturale compiuto nella Russia della dura realtà. Chi però conosce l'abisso che c'è tra le due funzioni, tra il lavoro di realizzazione dell'uomo politico e quello del maestro e del filosofo di spinta verso l'avanzamento, sa che abbiamo davanti un lavoro di secoli, forse millenni per colmare l'abisso per noi tanto doloroso. Con tutta umiltà dovrà ammettere che ognuno di noi è in grado di dare soltanto un modesto contributo al perfezionamento dell'umanità<sup>30</sup>.

Questo stato d'animo e queste argomentazioni ci aiutano a comprendere la volontà tanto diffusa in quegli anni di restare aggrappati alla speranza rappresentata dall'esperimento sovietico e l'ostilità con la quale vennero accolte le denunce rivolte al regime bolscevico da Emma Goldman<sup>31</sup>.

Negli anni successivi la fiducia di Helene Stöcker negli sviluppi in Unione sovietica appare scossa, come si percepisce anche da un passo della sua autobiografia in cui, riferendosi a Felix Halle che la voleva introdurre "alla giusta fede" attraverso gli scritti di Lenin, scrive:

Con grande rammarico dai nostri discorsi capì che non ero una marxista ortodossa e cercò con grande fervore di convincermi ad apprendere la necessaria "giusta fede" attraverso uno studio attento degli scritti di Lenin. Non voleva ammettere che *per me non era più possibile a questo punto coltivare un'idea così estranea alla mia natura*<sup>32</sup>.

## 5. Gli anni dell'esilio 1933-1943

Nel marzo 1933 Helene Stöcker, gravemente ammalata di cuore, fu costretta a fuggire dalla Germania. Privata della cittadinanza tedesca, non le fu facile trovare accoglienza all'estero. Già nel maggio 1927 la radicalità delle sue posizioni sulla guerra e lo Stato aveva indotto il governo britannico ad ostacolare il suo arrivo a Londra per partecipare al Convegno della WRI.

In poco più di due anni i legami affettivi più profondi, quelli con Bruno Springer, il compagno della sua vita morto nel febbraio del 1931 e con la sua terra d'origine, si erano spezzati. Il suo lavoro era distrutto. Nel marzo 1933 il *Bund für Mutterschutz* passò nelle mani dei nazionalsocialisti, acquisendo il nome di *Deutscher Bund für Mutterschutz Berlin*. Il suo compito, nei "tempi nuovi",

---

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 164-165.

<sup>31</sup> Si veda il mio saggio introduttivo agli scritti di Emma Goldman che pubblichiamo in questo numero della rivista. Certamente l'anarchica russa avrebbe osservato che i bolscevichi erano i coerenti "realizzatori" di un pensiero che risaliva a Marx, non già ai teorici della nonviolenza.

<sup>32</sup> Cito da *Frammenti di vita*, il corsivo è mio.

sarebbe stato quello di escludere dalla procreazione donne e uomini “indegni di generare”.

La prima destinazione dell'esule fu Theresienbad, una località nei pressi del confine ceco, quindi si recò in Svizzera dove rimase fino alla fine 1938, quando per timore che i nazionalsocialisti potessero invadere anche il territorio neutrale, raggiunse la Gran Bretagna. Durante il suo soggiorno a Zurigo, grazie all'amicizia di Fritz Brupbacher<sup>33</sup>, riuscì a mantenere i contatti con altri esiliati, e nei primi due anni poté continuare la sua attività scrivendo per le pubblicazioni del pacifismo internazionale e tenendo conferenze sul controllo delle nascite. A Zurigo incontrò Lida Gustava Heymann e Anita Augsprug che vivevano a pochi passi dal piccolo appartamento ammobiliato che aveva preso in affitto. Già dal 1934 gli invii di denaro dalla Germania non furono più regolari ed Helene Stöcker dovette dipendere dall'aiuto finanziario del movimento per il controllo delle nascite, grazie a Brupbacher, e della WILPF, grazie a Rosika Schwimmer e Gertrud Baer.

“È molto triste – scriveva il 6 giugno 1936 a Paulette Brupbacher – non avere più la possibilità di condurre un'esistenza sopportabile [...] soprattutto quando intervengono la malattia e la vecchiaia”. E confessava di sentire crescere dentro di sé un senso di avversione per la vita.

Io cerco di tener salda la convinzione di aver ancora qualcosa da lasciare come testamento – avessi soltanto la tranquillità per un lavoro spirituale – e non essere più afflitta da queste costanti preoccupazioni; ciò che conta di più è il mio lavoro all'autobiografia<sup>34</sup>.

Il progetto di lasciare testimonianza della propria attività l'accompagnò costantemente nei dieci anni d'esilio, un'impresa difficile da portare a termine, senza l'ausilio dei diari che aveva tenuto fin dall'età di 10 anni, senza la propria corrispondenza, senza neppure le copie dei suoi scritti.

Una delle mie primissime imprese da bambina – avrò avuto appena dieci anni – fu quella di fabbricarmi piccoli taccuini in cui annotavo i più importanti avvenimenti del giorno. Ho conservato tutte queste cose. Mi hanno accompagnato da Elberfeld a Berlino e proprio nell'estate del 1932 avevo cominciato a tirarle fuori dalle casse in cui erano conservate quando l'avvento del Terzo Reich mi costrinse improvvisamente a lasciare la Germania<sup>35</sup>.

Quei documenti personali, in parte furono mandati al macero in Germania e in parte – quelli che era riuscita a far giungere a Londra – andarono distrutti da uno dei primi bombardamenti tedeschi sulla capitale.

Nel 1939 da Londra si recò a Stoccolma per partecipare al Congresso internazionale degli scrittori. Si trovava ancora nella capitale svedese quando scoppiò la Seconda guerra mondiale. Decise quindi di rimanere. A Stoccolma, nei

<sup>33</sup> Su Fritz Brupbacher si veda la nota 11 di *Frammenti di vita*.

<sup>34</sup> C. Wickert, *Helene Stöcker*, cit., p. 140.

<sup>35</sup> Cito da *Frammenti di vita*.

primi giorni della guerra, fece domanda di passaporto per stranieri; il suo passaporto tedesco, dopo la privazione della cittadinanza, infatti non poteva essere prorogato. L'unica nota davvero lieta del soggiorno svedese fu la festa pubblica che l'Associazione degli scrittori tedeschi (*Schutzverband Deutscher Schriftsteller*) in esilio organizzò in suo onore in occasione del suo settantesimo compleanno.

Quando, di lì a pochi mesi, il 6 aprile 1940 le truppe tedesche occuparono la vicina Danimarca, Helene Stöcker fu ancora una volta costretta alla fuga. Nella lettera del 6 maggio 1940 a Rosika Schwimmer, osservava con amarezza che il destino di Caino era ora riservato ai pacifisti:

Ora la situazione è rovesciata, ora tutti coloro che sono contro il fratricidio sono condannati a vagare inquieti sulla terra e non sono accolti dalla maggior parte dei paesi. Si può ben perdere la fiducia nell'umanità<sup>36</sup>.

A Rosika Schwimmer, responsabile della WILPF per i rapporti con gli esuli, chiese aiuto per raggiungere l'America. Restare in Europa avrebbe significato affrontare infinite difficoltà per i visti, essere privata dei contatti e dei rapporti epistolari. Negli Stati Uniti sperava di poter ancora lavorare alla sua autobiografia, tenere lezioni o conferenze presso qualche Università, ritrovare i suoi scritti. "Stretta tra la polizia di Stato, il suicidio e un ulteriore espatrio", scelse l'espatrio. Lo definiva un ultimo tentativo di salvezza, nonostante le difficoltà del viaggio, nonostante il suo cuore "che talvolta era così debole" da toglierle tutte le sue forze.

Nel febbraio del 1941 si mise in viaggio per l'America: attraverso la Finlandia e la Russia, giunse a Yokohama dove si imbarcò per San Francisco.

Quando una persona è sradicata, scriveva a Gertrud Baer il 28 marzo 1941, non può che andare avanti dove forse potrà essere accolta e forse trovare qualcuno che si assuma la responsabilità morale e legale della sua possibilità di esistere<sup>37</sup>.

Negli Stati Uniti si liberò dall'incubo di dover ancora cercare un rifugio, ma l'assalì l'angoscia per gli sviluppi della guerra e per la sua impotenza. Come far comprendere che come nel 1919, tutto l'odio del tempo di guerra avrebbe avvelenato la pace?

Ma per me l'essere costretti a uccidere persone innocenti (e persino le colpevoli) resta qualcosa di così incredibilmente spaventoso, che torno a ripetere: "soffrire ingiustamente è meglio che agire ingiustamente". E poi la ragione non sta semplicemente solo da una parte. Questa per me è in primo luogo la catastrofe dell'umanità – e dal comportamento della grande maggioranza mi rendo conto a che infimo livello ancora ci troviamo. Io non riesco a dormire al pensiero di quanto sta accadendo e l'impossibilità di fare qualcosa che illumini gli animi

---

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 148.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 152.

fanatici mi tormenta. [...] Ma come si può spiegare agli uomini che la follia omicida è insita in questa loro adesione alla guerra?<sup>38</sup>.

Questo continuo tormento, era convinta, incideva negativamente sulle sue condizioni di salute. Isolamento e amarezza furono accentuati dall'abbandono del pacifismo assoluto da parte di molti esiliati tedeschi che auspicavano l'ingresso degli Stati Uniti in guerra contro Hitler. Il pacifismo radicale, dovette riconoscere, anche nelle nazioni democratiche, era limitato ad una esigua minoranza.

Quando, nel novembre 1941 si stabilì a New York, riprese finalmente in mano le pagine dell'autobiografia alle quali non lavorava più da quasi un anno e ricominciò la ricerca dei suoi scritti nelle biblioteche americane.

Il 15 giugno del 1942 così scriveva al responsabile della Hoover Library: "Come bibliotecario potete ben immaginare quanto sia duro per un autore non solo essere privato della propria biblioteca, ma anche dai propri scritti e del proprio lavoro"<sup>39</sup>.

Tuttavia le sue condizioni di salute andarono peggiorando e costrinsero Helene Stöcker a interrompere continuamente il lavoro. Nel gennaio 1943 si rese necessaria l'assistenza quotidiana di un'infermiera e poche settimane dopo, il 23 febbraio, fu stroncata dalla malattia.

## 6. Frammenti di vita

I brevi schizzi autobiografici tracciati da Helene Stöcker e dedicati alle varie fasi della vita sono rimasti incompleti e frammentari. Scrive Regina Braker:

Queste pagine sparse rappresentano l'eredità di Helene Stöcker, letteralmente tutto ciò che le rimase alla fine della vita, un tentativo di lasciare una ricostruzione dei suoi ideali e della sua attività al di là di un presente che li stava distruggendo, per il tempo della ricostruzione che confidava sarebbe venuto dopo la sua morte<sup>40</sup>.

Il dattiloscritto dedicato all'esilio, dal titolo *Lebensabriss*, si compone di 26 pagine. Iniziato il 25 gennaio 1940 a Stoccolma, poco dopo il suo compleanno, si apre con la descrizione del clima di impotente attesa di una imminente estensione del conflitto. Seguono i ricordi della fuga precipitosa della Germania, l'abbandono della casa e dei documenti personali, il soggiorno a Theresienbad, Praga, Vienna, Zurigo. Le difficoltà di farsi accogliere, il senso continuo di insicurezza, la malattia, gli ostacoli e le ostilità nei confronti degli esuli tedeschi anche nella "libera" Svizzera, si mescolano ai ricordi di vita e di lavoro che gli incontri con altri esuli evocano.

---

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 153.

<sup>39</sup> Swarthmore College Peace Collection, *Helene Stöcker's Papers*, box 10, Regina Braker, *A Life in Fragments: Helene Stöcker's Lebensabriss*, p. 10.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 2.

Il testo è conservato all'interno della *Swarthmore College Peace Collection*, un archivio tra i più ricchi a livello internazionale sui temi della pace e della nonviolenza, costituitosi nel 1930 con la donazione di Jane Addams di tutta la propria documentazione<sup>41</sup>. In questo fondo è conservata anche altra documentazione archivistica che riguarda Helene Stöcker<sup>42</sup>: appunti, materiale sparso, lettere e annotazioni che aveva via via raccolto per la stesura del suo lavoro e che consentono di integrare i *Frammenti di vita*.

Le numerose correzioni a margine (di cui si è tenuto conto nella traduzione), la brusca interruzione del testo confermano il suo carattere provvisorio. E tuttavia è proprio il carattere di frammentarietà e provvisorietà che conferisce a queste pagine una particolare immediatezza, prive come sono dell'intenzionale autorappresentazione che normalmente distingue il racconto autobiografico. Helene Stöcker scrive per sé, rievoca avvenimenti, persone, mette in ordine i ricordi. Fino all'ultimo persegui lo scopo della pubblicazione della storia della propria vita e, se avesse potuto realizzarlo, probabilmente avrebbe arricchito queste pagine, avrebbe dato loro una forma letteraria e nel ricostruire il senso della propria esistenza, ci avrebbe lasciato una nuova interpretazione degli avvenimenti che avevano attraversato la sua vita e si sarebbe soffermata sul suo vissuto. Tuttavia, anche in questa forma incompleta, con la sua scrittura semplice e pacata, il tono mesto, talvolta amaro, mai disperato o risentito, ci fa percepire un aspetto essenziale della sua personalità e della sua profonda convinzione che i principi del rispetto della vita e della comprensione reciproca, per condurre a un reale mutamento, devono trasmutarsi nella vita e che è sempre preferibile "soffrire ingiustamente" che "agire ingiustamente".

---

<sup>41</sup> Swarthmore College Peace Collection, *Overview of the Autobiography of Helene Stöcker*, Folder 6, *Lebensabriss*.

<sup>42</sup> L'inventario delle carte relative alla pacifista tedesca è consultabile in internet all'indirizzo: <http://www.swarthmore.edu/Library/peace/DG026-050/DG035SStocker.html>. Ringrazio i responsabili dell'Archivio per l'autorizzazione a tradurre e pubblicare il testo di Helene Stöcker.

## ***Frammenti di vita, di Helene Stöcker***

*traduzione di Gloria Santorso, cura di Bruna Bianchi*

Stoccolma, 25 gennaio 1940

Ho settant'anni compiuti<sup>43</sup>. Dunque, è ora di guardare al passato e trarne un bilancio. Non si può sapere quanto tempo resta ancora, se tanto o poco. Ma è molto difficile adesso trovare la concentrazione necessaria per immergersi nel passato, in un passato che risale a mezzo secolo fa e oltre.

L'Europa rabbrivisce al pensiero di una seconda Guerra mondiale. Intanto non lontano da qui è scoppiata la guerra russo-finlandese che potrebbe benissimo estendersi anche al resto della Scandinavia, in primo luogo alla Svezia; e noi viviamo in continua attesa di questo allargamento del conflitto: c'è molta gente in questo paese che lo ritiene inevitabile e fa di tutto perché questo accada. Se ci si attiene al principio secondo cui la migliore difesa è l'attacco, non si può non pensare che questa voglia di agire avrà la meglio. Senza contare che l'intervento della Svezia nella guerra potrebbe essere incoraggiato in tutti i modi anche dall'esterno. Per esempio, se le potenze occidentali vieteranno alla Germania il rifornimento del ferro, e la Svezia rispetterà questa imposizione, è evidente che ci sarà non solo il pericolo di un allargamento del conflitto russo-finlandese alla Svezia, ma anche il tentativo da sud, da parte della Germania, di assicurarsi con la forza il vitale approvvigionamento del minerale.

Oggi per la prima volta è stata fatta una prova d'allarme delle sirene della protezione antiaerea. Al momento non ci sono rifugi. E quindi ci si chiede se ci sarà ancora tempo per prepararli, prima che il conflitto si allarghi veramente anche al suolo svedese.

Dico questo per far capire quanto sia difficile in tali circostanze trovare lo stato d'animo adatto per immergersi in un altro mondo. Eppure voglio provarci, per quanto è possibile senza ricorrere a riferimenti esterni e a puntelli della memoria quali lettere, diari o altro materiale, lavori precedenti eccetera. La situazione è quasi tragicomica: una delle mie primissime imprese da bambina – avrò avuto appena dieci anni – fu quella di fabbricarmi piccoli taccuini in cui annotavo i più importanti avvenimenti del giorno. Ho conservato tutte queste cose. Mi hanno

---

<sup>43</sup> Il 13 novembre aveva compiuto settant'anni.

accompagnato da Elberfeld a Berlino<sup>44</sup> e proprio nell'estate del 1932 avevo cominciato a tirarle fuori dalle casse in cui erano conservate quando l'avvento del Terzo Reich mi costrinse improvvisamente a lasciare la Germania. L'incendio del Reichstag è stato infine decisivo per la raccolta dei documenti che riguardano la mia vita e il mio lavoro. Avevo messo in conto di dover lasciare la Germania. E infatti la corrispondenza più importante e i diari erano già stati sistemati in due valigie. Avrebbero dovuto accompagnarmi nel mio viaggio all'estero. Pensavo che avrei trascorso gli anni dell'esilio innanzitutto scrivendo le mie memorie. Quelle valigie, pronte per essere spedite e già sistemate all'interno di casse rigide, affinché, considerato il loro peso, non potessero aprirsi all'improvviso durante il viaggio, non sono mai uscite dal paese. Rimasero così com'erano, dopo che il giorno successivo all'incendio del Reichstag fui costretta, anche in seguito a ripetuti e gravi attacchi di cuore, a lasciare nel giro di poche ore la Germania, la mia casa a Nicolassee nei pressi di Berlino. La notizia dell'incendio del Reichstag l'appresi la mattina del 28 febbraio dai giornali, perché, per caso, la sera prima non avevamo sentito le notizie alla radio. Mi resi subito conto della gravità di quanto era accaduto. I giornali di mezzogiorno riportavano la notizia di numerosi arresti tra intellettuali, amici pacifisti e altri. A quel punto alle persone a me più vicine parve inevitabile che io partissi il giorno stesso. Nel giro di poche ore fu predisposto lo stretto necessario e in parte portato fuori casa: una valigia con biancheria e abiti, il contenuto di due scrivanie sistemato nelle valigie. Poi assieme ad un giovane conoscente andai a Dresda dove passammo la notte in hotel. Stavo ancora così male che non era il caso che affrontassi il viaggio da sola.

Il mattino seguente, varcato il confine nei pressi di Zinnwald, ci dirigemmo in autobus verso il sanatorio di Theresienbad, vicino a Teplitz. Stranamente, al confine, il funzionario addetto al controllo dei documenti creò qualche problema con le carte d'identità e soltanto dopo avergli ripetuto che stavo molto male, che il medico del sanatorio mi conosceva e che mi aveva già curato, si decise a farmi passare. Che spiacevole sensazione provai quando per una strana coincidenza un soldato di frontiera, che si trovava proprio dietro a noi, improvvisamente fece partire un colpo. Passato il confine, venimmo a sapere da concitati discorsi in lingua tedesca che durante la notte molti "comunisti" erano fuggiti oltre confine e che i soldati cechi davano loro la caccia. "Si sarebbero dovuti ammazzare come cani", dicevano queste persone dotate di grande umanità. Nel sanatorio, dove nove mesi prima avevo ricevuto un trattamento molto cortese, di colpo tutto era cambiato. Il direttore, che fino a quel momento non si era reso conto di quanto premuroso e gentile fosse stato con me, d'un tratto si mostrava palesemente schivo. Insomma mi evitava, sebbene avessi preso appuntamento già alcuni giorni prima. A metà febbraio avevo oramai deciso che dal 4 marzo, il giorno prima delle elezioni, avrei trascorso alcune settimane nel sanatorio per riprendermi dai gravi attacchi cardiaci e da una bronchite che si era manifestata.

È qui che per la prima volta ho intuito vagamente la differenza tra la vita di una persona libera e indipendente in condizioni per così dire normali e quella di un

---

<sup>44</sup> Helene Stöcker si era trasferita da Elberfeld, sua città natale, a Berlino all'inizio degli anni Novanta.



esule appena tollerato. Per il riposo pomeridiano, i pazienti venivano fatti sdraiare in una veranda per la terapia all'aria aperta e, com'è del resto comprensibile, durante questa ora non era permesso parlare. Nonostante ciò, due signore vicino a me conversavano a voce molto alta e senza alcun riguardo per gli altri pazienti e quando osai invitarle con un leggero "pssst" ad abbassare il tono nel rispetto delle regole, una disse all'altra così forte da obbligarmi a sentire: "Cosa vuole quella? Dovrebbe ringraziare il cielo di poter stare qui!". Intendevano chiaramente dire che ero un'esule e come tale una persona con meno diritti.

Ancora molto sofferente sono rimasta a Theresienbad per cinque settimane. Ho vissuto il 1° aprile, ovvero i primi orrori della persecuzione degli ebrei in Germania, di cui persino là, nel nostro tranquillo cantuccio, venimmo a sapere alcuni sconvolgenti particolari. Quel tragico giorno, sul treno che da Berlino varcava il confine a Bodenbach tutti i passeggeri ebrei, ed erano parecchi, furono sottoposti a minuziosa perquisizione. Uno di questi giovani uomini, un medico, vistosi sottrarre una piccola somma di alcune migliaia di marchi che aveva portato con sé, si tolse la vita. Era il fratello di una paziente che in quel momento soggiornava proprio a Theresienbad. Nel frattempo il medico mi aveva consigliato di continuare la cura a sud, meglio di tutto nel Ticino. Mi ero pertanto messa in contatto con l'hotel Monte Verità di Ascona che già conoscevo grazie a precedenti viaggi.

Tra l'altro a Theresienbad c'era anche un neurologo, un ebreo ungherese, che aveva vissuto l'avvento del fascismo in Ungheria e che dunque sapeva bene cosa stava per succedere. Entrambi temevamo potesse cominciare un'epoca fascista in tutta Europa che probabilmente sarebbe durata più di una generazione, forse mezzo secolo. L'evolversi della storia europea negli ultimi sette anni non smentisce purtroppo questo pessimismo.

Prima di proseguire il mio viaggio verso sud, una mia sorella riuscì a farmi visita a Theresienbad grazie a un permesso domenicale e insieme discutemmo di alcune cose importanti. In seguito mi recai a Praga, dove mi trattenni alcuni giorni. La signora Gabriele Tergit<sup>45</sup>, la famosa scrittrice e collaboratrice del "Berliner Tageblatt", che per caso aveva saputo che ero lì, improvvisamente mi chiamò in hotel. Mangiammo insieme e in quella occasione incontrammo anche Rudolf Olden e la moglie che intendevano andare in Inghilterra, dove poi si sarebbero stabiliti, passando per la Polonia. Adesso vivono ad Oxford nella casa del famoso storico inglese prof. Gilbert Murray<sup>46</sup>. In esilio Olden è il segretario generale onorario del circolo tedesco PEN<sup>47</sup>. Fui assai piacevolmente colpita dalla prima moglie di

---

<sup>45</sup> Gabriele Tergit (1894-1982), pseudonimo di Elise Hirschmann, fu scrittrice e giornalista di successo. Nel 1933 dovette fuggire dalla Germania per sottrarsi alle persecuzioni antiebraiche. Dopo un soggiorno in Palestina, nel 1938 si stabilì a Londra dove divenne la portavoce degli esiliati. Per 25 anni fu segretaria della Associazione degli scrittori tedeschi all'estero, la "Deutscher Exil-PEN".

<sup>46</sup> Gilbert Murray (1866-1957), studioso di lingua e cultura della Grecia antica, insegnò presso le Università di Glasgow e Oxford. Liberale, durante la Grande guerra intervenne a favore degli obiettori di coscienza.

<sup>47</sup> Associazione internazionale di scrittori fondata a Londra nel 1921 per promuovere la collaborazione, rafforzare l'impegno per la libertà di espressione e la protesta contro la repressione nei confronti degli scrittori.

Olden, anche lei presente al pranzo, con la quale la nuova coppia sembrava essere in rapporti di amicizia. Durante il mio breve soggiorno a Praga fui comprensibilmente poco sensibile alle tradizionali bellezze della città, come già mi era capitato l'anno prima di passaggio da Budapest a Berlino. A Pentecoste del 1932 avevo preso parte al congresso dei circoli PEN di Budapest e Praga non mi era sembrato il luogo adatto dove potermi stabilire, per quanto la relativa vicinanza a Berlino avrebbe facilitato la visita dei parenti.

Da Praga andai poi a Vienna – al confine austriaco fui perquisita scrupolosamente – e qui mi fermai una settimana circa nel bellissimo hotel “Park Schönbrunn” vicino ai miei amici, il dottor Franz Kobler<sup>48</sup> e signora. Dai Kobler incontrai anche il figlio del dottor Reisener con la moglie che, in viaggio per Parigi, andava così di fretta che non volle trattenersi neppure un giorno a Vienna. Allora non era ancora chiaro se di lì a poco anche l'Austria sarebbe stata aggredita dai capi del Terzo Reich. Una delle mie sorelle mi scrisse infatti con urgenza ammonendomi a non rimanere troppo a lungo a Vienna poiché non si sapeva cosa sarebbe potuto accadere. Si sarebbe tranquillizzata solo se avessi passato il confine austriaco. I miei amici viennesi insistettero perché visitassi il giardino zoologico vicino a Schönbrunn. Proprio non riuscivano a capire che, nella mia situazione, quegli “attraenti” e interessanti animali mi erano del tutto indifferenti.

Andai anche a trovare Rosa Mayreder<sup>49</sup>, sempre intellettualmente vivace e acuta di fronte ai tragici avvenimenti.

Suo marito era ancora in vita, sia pure con quello spirito malinconico che da anni opprimeva entrambi e che aveva costretto questa donna illustre a tante dure rinunce. Sono contenta di aver potuto parlare con lei ancora una volta. Negli anni successivi ogni tanto ci siamo scambiati i saluti, finché alla fine del gennaio 1938 ricevetti la notizia della sua morte. Aveva circa 82 anni; morì poche settimane prima dell'ingresso delle truppe tedesche di Hitler a Vienna. Sul “Manchester Guardian” le ho poi dedicato un articolo commemorativo; per il suo ottantesimo compleanno era uscito un mio articolo sul “Berner Bund”.

Il mio primo ricordo di Rosa Mayreder risale al 1902, quando per un anno insieme a Auguste Fickert<sup>50</sup> e Marie Lang<sup>51</sup> pubblicò la rivista “Dokumente der

---

<sup>48</sup> Franz Kobler (1882-1965), giurista e scrittore boemo di origini ebraiche, studiò a Praga, Vienna e a Berlino. Membro di numerose organizzazioni sioniste, si impegnò nell'attività pacifista. Come ricorda Helene Stöcker alla fine di questo scritto, nel 1928 curò il volume dal titolo: *Gewalt und Gewaltlosigkeit; Handbuch des aktiven Pazifismus* (Violenza e nonviolenza. Manuale di pacifismo attivo), Rotapfel, Zürich-Leipzig 1928. Nel 1938 Kobler andò esule a Zurigo e quindi a Londra.

<sup>49</sup> Rosa Mayreder Obermayer (1858-1938) fu una delle figure di maggior rilievo del femminismo austriaco. Dal 1899 fu condirettrice del periodico “Dokumente der Frauen”, una rivista che sosteneva la necessità di riforme radicali per le donne di tutte le classi sociali sul piano economico, giuridico e sociale. Dal 1915 la sua attività si rivolse principalmente ai temi della pace e nel 1919 aderì alla *Women's International League for Peace and Freedom* (WILPF). Nel 1912 pubblicò l'articolo *Zur Psychologie der freien Liebe* nella rivista fondata e diretta da Helene Stöcker “Die neue Generation”.

<sup>50</sup> Auguste Fickert (1855-1910) fu tra le fondatrici della *Allgemeinen Österreichischen Frauenvereins*, l'Associazione austriaca delle donne.

<sup>51</sup> Marie Lang (1858-1934) si impegnò per l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e contro l'obbligo del celibato per le insegnanti.

Frauen” [Documenti delle donne]”; ella fa parte della schiera delle donne illustri che ai miei tempi hanno dato il massimo contributo alla causa femminile. Il modo in cui venivano affrontati i problemi nei “Dokumente der Frauen” era tanto vicino al mio che nel 1903 ottenni di dirigere la rivista, dato che le tre curatrici non erano riuscite purtroppo a mettersi d’accordo sulla sua conduzione e perciò si erano dimesse. Ma il nuovo editore, Hermann Seemann di Lipsia, voleva farne una rivista illustrata, ben avviata e fruibile da un pubblico più vasto. E così il mio incarico di direttrice della “Frauen Rundschau” durò soltanto un anno; quanto basta a dire il vero per mettermi in cattiva luce tra i gruppi conservatori del movimento femminista tedesco di allora. Poco prima era uscito tradotto in tedesco il libro dell’inglese Eduard Carpenter: *Wenn die Menschen reif zur Liebe werden* [Quando gli uomini saranno pronti ad amare]<sup>52</sup>. Inaugurai la rivista accennando al libro; ne pubblicai anche alcune pagine con il titolo “Neue Kulturideale” [Nuovi ideali culturali]. In pratica così era stata pronunciata la mia sentenza di condanna. Non fu fatto alcuno sforzo per distinguere la mia opinione dalle citazioni di Carpenter. L’intera faccenda suscitò uno sdegno tale che all’editore si disse chiaro e tondo, come egli stesso ebbe a riferirmi, che era inammissibile che l’autrice di simili articoli facesse la direttrice di una rivista femminile.

A quel tempo fu un’esperienza nuova e abbastanza dolorosa per me scoprire come delle persone che si battevano per i diritti delle donne potessero ostacolarsi a vicenda e limitare a tal punto la libertà di espressione e opinione da punire l’audacia di idee appena più evolute con l’allontanamento dal posto direttivo. Così dopo solo un anno il mio tentativo di portare avanti una concezione più filosofica ed equilibrata della condizione uomo-donna, come avevo tentato di fare nei “Dokumente der Frauen”, fu stroncato. Ho dovuto aspettare più di un anno per riuscire, in altra circostanza, a riallacciare i rapporti. Per i particolari, rinvio ad altro luogo.

Durante gli ultimi anni della mia permanenza a Vienna i giornali riportarono un annuncio della Svizzera secondo cui tutti coloro che in qualità di rifugiati politici si fossero recati in quel paese avrebbero dovuto comunicarlo entro le prime quarantotto ore. In caso contrario la loro richiesta non sarebbe stata più accolta. Mi recai all’ambasciata svizzera di Vienna per avere informazioni più precise, ma qui nessuno sapeva nulla. Dissero semplicemente che non avevano ricevuto ancora alcuna disposizione. Così fui costretta a passare il confine austriaco, nei pressi di Buchs, alla volta della Svizzera senza avere informazioni precise al riguardo. Una volta arrivata, cercai di riallacciare i rapporti con diversi svizzeri che già conoscevo, fra cui il consigliere Ernst Noks, ex redattore del “Züricher Volksrecht”, che avevo incontrato la prima volta durante la guerra mondiale. Aveva sempre mostrato grande interesse per il mio lavoro e soprattutto per la mia

---

<sup>52</sup> L’opera *Wenn die Menschen reif zur Liebe werden: eine Reihe von Aufsätzen über das Verhältnis der beiden Geschlechter* fu pubblicata a Lipsia nel 1902; la versione originale inglese: *Love’s Coming of Age: a Series of Papers on the Relations of the Sexes* era apparso nel 1896. In quest’opera Edward Carpenter (1844-1929), socialista e pacifista, profetizzava un mondo in cui le relazioni sociali sarebbero state trasformate da una nuova consapevolezza spirituale. Nel 1908 uscì il suo volume più noto: *The Intermediate Sex*, il primo libro in lingua inglese che dava dell’omosessualità un’immagine positiva.

rivista, e nel periodo della crisi si era adoperato attivamente a favore del suo mantenimento proponendola a quanti potessero essere interessati. Nel frattempo era diventato consigliere governativo, perciò non più direttamente legato al “Volksrecht”, l’organo della socialdemocrazia a Zurigo. Fece in modo che avessimo un lungo colloquio, inoltre mi raccomandò molto caldamente ai compagni dirigenti di partito del Ticino, al deputato Beli, il cui figlio era avvocato, affinché in caso di bisogno potessero aiutarmi. Tanti altri conoscenti di un tempo erano partiti: il dottor Fritz Brupbacher<sup>53</sup>, che in quel momento stava trascorrendo con la moglie la sua solita vacanza primaverile, il giudice Balsiger e la moglie Elisabeth Balsiger-Tobler, famosa avvocatessa. Questi ultimi li avevo conosciuti alla mia ultima conferenza di Zurigo nel novembre del 1929. Allora si sperava di istituire a Zurigo un consultorio matrimoniale e sessuale e si voleva destare l’interesse dell’opinione pubblica con una conferenza autorevole e prestigiosa, così da ottenere anche il favore dei parlamenti locali. Ero stata invitata a questa conferenza, che dunque ebbe luogo, con grande partecipazione di pubblico, nella “casa del popolo” e a cui aveva fatto seguito un acceso dibattito. Poco tempo dopo fu possibile inaugurare il consultorio.

In quei giorni domandai ad alcuni conoscenti, con i quali parlavo ancora, che cosa bisognasse fare circa la richiesta di rifugio politico. Ero fuggita perché, stando così le cose, con molta probabilità sarei stata perseguitata. Ancora non ne avevo conferma; perciò non mi era chiaro se avessi dovuto fare la richiesta fin da subito. Nessuno seppe darmi un consiglio in merito. Durante la Pasqua andai a Ginevra, perché avevo saputo che molti dei miei strettissimi amici al momento si trovavano lì, fra cui il Prof. Ludwig Quidde<sup>54</sup> di Monaco, con il quale avevo lavorato per quasi vent’anni nel consiglio direttivo della “Deutsche Friedensgesellschaft” [Società tedesca per la pace] e nel “Deutsches Friedenkartell” [Coalizione tedesca per la pace], lui come presidente, io come vicepresidente accanto a Helmuth von Gerlach. Oltre al professor Quidde, a Ginevra incontrai le donne della “Frauenliga für Frieden und Freiheit” [Lega femminile per la pace e per la libertà]: Gertrud Baer<sup>55</sup>, Lida Gustava Heymann<sup>56</sup> e la dottoressa Anita Augspurg<sup>57</sup>. Neppure loro

<sup>53</sup> Fritz Brupbacher (1874-1945), medico e scrittore anarchico di Zurigo, nel 1905 fondò la Lega antimilitarista svizzera e si impegnò per il diritto d’aborto. Helene Stöcker nella primavera del 1933 si recò dall’amico, con il quale era stata in contatto epistolare dall’inizio degli anni Venti. C. Wickert, *Helene Stöcker, 1869-1943; Frauenrechtlerin, Sexualreformerin, Pazifistin*, Diez-Bonn 1991, p. 135.

<sup>54</sup> Ludwig Quidde (1858-1941), storico, membro del partito liberale e successivamente del partito democratico, fu attivo nella Società per la pace di Monaco e rappresentò la Germania al *Bureau international de la paix*. Nel 1927 gli fu conferito il premio Nobel per la pace. Si veda la voce curata da K. Holl in H. Josephson (ed.), *Biographical Dictionary of Modern Peace Leaders*, Greenwood Press, Westport-London 1984, pp. 774-777.

<sup>55</sup> Gertrud Baer (1890-1981), insegnante e giornalista pacifista radicale, nel gennaio-febbraio 1919 divenne la responsabile per la questione femminile presso il Ministero per l’assistenza sociale della Baviera. Tra le due guerre fu attiva nella WILPF. Dal 1944 rappresentò l’Associazione internazionale per i diritti umani alla Commissione per i diritti umani della Società delle Nazioni. Esule negli Stati Uniti, allo scoppio del conflitto aveva ormai abbandonato il suo pacifismo radicale.

<sup>56</sup> Lida Gustava Heymann (1868-1943) nata ad Amburgo, prima della Grande guerra si impegnò in opere di assistenza rivolte alle donne povere. All’età di 35 anni iniziò la sua formazione universitaria a Berlino. Nel 1915 fu tra le organizzatrici del Congresso internazionale delle donne all’Aia. Negli

seppero darmi un consiglio riguardo al mio problema. Dato che per la metà della settimana successiva mi ero già prenotata all'hotel Monte Verità di Ascona, il mercoledì ritornai a Zurigo dove mi fermai una notte. Scelsi di passare per Zurigo e poi per il San Gottardo perché non volevo rischiare, partendo da Ginevra e facendo il passo del Sempione, di entrare in territorio italiano. Dovevo tener conto che avrebbero anche potuto esserci delle difficoltà, come mi aveva detto a Ginevra il mio vecchio amico Bart de Ligt, stimato dirigente del pacifismo olandese di sinistra, che da diversi anni viveva con la sua famiglia nei pressi di Ginevra. Purtroppo nell'estate del 1938 una morte prematura lo ha strappato, non ancora sessantenne, alla sua feconda attività. Di Bart de Ligt<sup>58</sup>, che sfortunatamente è morto un anno e mezzo fa, parlerò ancora, e in modo più approfondito, in un'altra occasione. (Si veda su di lui anche il mio articolo commemorativo, dedicato alla moglie, nella raccolta olandese dei necrologi). Decisi di partire per Ascona da Zurigo il giovedì pomeriggio alle due. Avevo fatto i bagagli al mattino. Poco prima delle dodici mi chiesi dove sarei potuta andare per avere delle informazioni riguardo alla questione dell'asilo politico in Svizzera. Sarebbe stato inutile telefonare ai conoscenti, poiché tutti erano partiti. Per caso, nell'elenco del telefono, trovai il numero della "Croce Rossa" e chiamai. Mi dissero che l'ufficio era chiuso, che per trovare qualcuno avrei potuto provare solo dopo le tredici. All'una carcai le valigie in taxi e andando in stazione mi fermai all'indirizzo dell'edificio dove si trovava la sede della Croce Rossa. Feci attendere la macchina giù di sotto ed ebbi un colloquio di circa dieci minuti con il capo dell'ufficio; anche lui però non sapeva dirmi nulla di preciso. Dopo aver lasciato l'edificio, giusto in tempo per prendere il treno, l'autista mi disse: "Guardi un po' che razza di fumo sta uscendo da quella casa". La capriata dell'edificio, situata proprio sopra gli uffici della Croce Rossa, bruciava e stavano arrivando i pompieri. Avevo completamente dimenticato questo episodio del tutto trascurabile; ma una mattina, mentre mi trovavo ad Ascona da alcuni mesi, con mia sorpresa ricevetti la visita di un funzionario di polizia che desiderava parlare con me. Siccome parecchi miei compagni di sventura, fra cui Ernst Toller, Dora Fabian, Max Barth e altri, subito

---

anni Venti dedicò la propria attività alla WILPF. Dopo l'ascesa al potere di Hitler andò esule in Svizzera.

<sup>57</sup> Anita Augspurg (1857-1943), nata in provincia di Hannover, lasciò la casa paterna per Berlino e in seguito si stabilì a Monaco dove aprì uno studio fotografico. Nel 1893 si recò a Zurigo per studiare diritto. Con Lida Gustava Heymann, la compagna della sua vita, nel 1902 fondò la prima organizzazione femminile tedesca per il suffragio e nel 1919 la rivista "Die Frau im Staat", un periodico che sostenne il completo disarmo, la nonviolenza e la resistenza passiva. Con Lida Gustava Heymann trascorse gli ultimi anni della sua vita in esilio in Svizzera. Su Anita Augspurg e Lida Gustava Heymann, si veda: M. Twellmann (hrsg.), *Erlebtes-Erschautes: Deutsche Frauen kämpfen für Freiheit, Recht und Frieden, 1850-1940*, Hain, Meisenham am Glan 1972.

<sup>58</sup> Bartolomeus De Ligt (1883-1938), pastore protestante, nel 1909 aderì al *Bond van Christen-Socialisten* (Unione dei socialisti cristiani). Nel 1915 e nel 1921 fu incarcerato per le sue attività antimilitariste. Nel 1916 lasciò la Chiesa e nel 1919 il Bond. Critico nei confronti dei partiti socialisti e della loro organizzazione gerarchica, si avvicinò all'anarchismo ed elaborò una concezione di rivoluzione nonviolenta. Nel 1921 fondò *L'International Antimilitarist Bureau*. Il suo impegno per l'obiezione di coscienza fu determinante per l'approvazione in Olanda della legge che riconosceva il diritto all'obiezione nel 1923.

dopo il loro arrivo nel Ticino erano stati espulsi, anch'io dovevo aspettarmi lo stesso trattamento. Pensando che potesse trattarsi di una perquisizione, imballai e misi da parte velocemente un mucchio di letteratura politica. In seguito seppi che ero stata convocata nell'ufficio di polizia per essere interrogata nel pomeriggio. Il commissariato era una stanza piccola e stretta, situata sulla via principale di Ascona che dal lago passa vicino al famoso caffè Verbano. Ricevetti un'accoglienza molto scortese. Il funzionario che mi interrogò aveva davanti a sé una lettera lunga e dettagliata che arrivava da Zurigo: "Lei è una deputata comunista al Reichstag", mi disse. Gli spiegai che non avevo mai fatto parte di un partito e che perciò non potevo essere deputata al Reichstag. Da noi bisognava essere membri di un partito per essere eleggibili. Ci vollero quasi due ore di interrogatorio niente affatto cortese per convincere il funzionario che doveva esserci un qualche errore o un equivoco. C'era un deputato comunista al Reichstag di nome Walter Stöcker con cui però non ero in nessun modo imparentata. Lo conoscevo appena. Era stato per anni in un campo di concentramento e lì era morto da poco. La ragione di questo interrogatorio, come appresi dopo un po', era stata la mia visita di dieci minuti nell'ufficio della Croce Rossa. La stampa, infatti, aveva riportato la notizia che immediatamente prima dello scoppio dell'incendio "una nota pubblicista tedesca" si era trattenuta in quella sede. E adesso volevano sapere esattamente, parola per parola, quello che avevo detto al rappresentante della Croce Rossa. Dissi che non ero più in grado di ricordare esattamente le parole, perché allora non avevo dato molto peso al colloquio. Non avrei potuto certo immaginare che, in conseguenza di ciò, dopo mesi, un giorno sarei stata interrogata. L'episodio dell'incendio mi ha creato molte difficoltà durante i primi anni in Svizzera. All'inizio c'era una diffusa diffidenza nei miei confronti ed è probabilmente per questa ragione che il permesso di lavoro per la mia attività di scrittrice e organizzatrice occasionale di conferenze mi fu concesso solo dopo un anno. Un giorno, negli uffici della polizia, uno degli investigatori mi mostrò un giornale tedesco che parlava di espulsioni dal "Deutscher Schriftstellerverband" [Unione degli scrittori tedeschi]. E siccome tra i nomi di famosi scrittori di sinistra c'era anche il mio, fu pressoché impossibile spiegare ai funzionari che io avevo una mia propria opinione politica, come molti degli altri cosiddetti scrittori comunisti. Cercai di far capire loro che per tutta la vita avevo portato avanti le mie convinzioni e che questo molto spesso era stato un ostacolo per la mia attività in generale. Ero sì una pacifista radicale, ma non ero mai stata legata ad un partito. Il benevolo consiglio del funzionario fu di avere pazienza. Mi disse che questo non era un buon momento per me, poiché l'articolo sul giornale non giocava a mio favore.

Ho un ricordo particolare anche di quando fui interrogata da un delegato della polizia svizzera. Un sabato pomeriggio mi aveva fatto chiamare al posto di polizia in Kasernen Straße; dovevo dare delle spiegazioni sui motivi che mi avevano spinto a lasciare la Germania e che avrebbero dovuto giustificare la mia richiesta di rimanere in Svizzera come rifugiata politica. Con molto imbarazzo mi resi conto che le mie dichiarazioni non venivano affatto trascritte a macchina fedelmente. Quando gli feci notare che doveva riportare esattamente quello che avevo detto, proprio perché poi avrei dovuto sottoscrivere il verbale, mi rispose che non

accettava ordini da nessuno e che, se volevo, potevo rifiutarmi di firmare. Inoltre era fermamente convinto che un pacifista non aveva certo bisogno di lasciare la Germania. Hitler stesso era a favore della pace. Infine disse senza mezzi termini che se fosse stato procuratore federale e avesse dovuto decidere, non mi avrebbe accolta come rifugiata politica.

La modalità alquanto singolare di condurre l'interrogatorio e la chiara presa di posizione del funzionario a favore del Terzo Reich, mi spinsero ad informare più tardi il mio avvocato e a dirgli che avevo avuto l'impressione di avere a che fare con un sostenitore del Terzo Reich. L'avvocato mi confermò che anche gli altri esuli avevano avuto la stessa impressione.

Forse uno o due anni più tardi, nel consiglio cantonale di Zurigo si parlò di questo personaggio. Venne fuori che spesso era andato in Germania per partecipare ai congressi del partito nazionalsocialista. Stando a quanto ricordo fu poi trasferito in un posto dove comunque non aveva direttamente a che fare con gli esuli e non poteva influenzarne il comune destino.

Tuttavia, nell'autunno del 1933, prima di arrivare a Zurigo, avevo trascorso l'estate fino a luglio ad Ascona, un luogo che, per il suo clima mite e soleggiato, era assai benefico per le mie cattive condizioni di salute, per i gravi attacchi di cuore e per la bronchite. Qui, col tempo, si formò un gruppo numeroso di esuli tedeschi che conoscevo.

C'era Dora Heinemann che un anno e mezzo dopo, insieme a Mathilde Wurm si tolse la vita a Londra<sup>59</sup>. Ernst Toller viveva con lei nella stessa casa di Emil Ludwig<sup>60</sup> che in quel momento era all'estero con la moglie, in Argentina, credo. C'era Magnus Hirschfeld<sup>61</sup> con un giovane studente cinese e altri amici che aveva una grande ed elegante macchina rossa. Erano andati ad abitare in una graziosa villetta sul lago a Moscia dove invitavano amici. Dopo che il 10 maggio a Berlino ci fu il grande rogo dei libri ed egli seppe che anche il suo istituto di sessuologia, frutto del lavoro di decenni, era stato demolito, fu colpito da un grave attacco di cuore e pochi giorni dopo lasciò Ascona, anche perché aveva ricevuto diverse lettere minatorie. Si diresse in Francia, prima a Parigi poi a Nizza, dove due anni dopo morì improvvisamente il giorno del suo sessantasettesimo compleanno. Per quanti dubbi si possano avere sulla sua persona e sul suo carattere, il suo merito

---

<sup>59</sup> Dora Fabian, giornalista e scrittrice e Mathilde Wurm, ex deputata della socialdemocrazia tedesca, furono trovate morte per avvelenamento nel loro appartamento a Londra nell'aprile del 1935. Alcuni avanzarono l'ipotesi che fossero state uccise dalla Gestapo. Sulla vicenda si veda: C. Brinson, *The Strange Case of Dora Fabian and Mathilde Wurm: A Study of German Political Exiles in Britain during the 1930's*, Peter Lang, Berne 1997.

<sup>60</sup> Emil Ludwig (1881-1948), scrittore e giornalista, durante la Grande guerra lavorò come corrispondente del "Berliner Tageblatt" da Vienna e da Istanbul. Divenne cittadino svizzero nel 1932, quindi emigrò negli Stati Uniti nel 1940. Scrisse numerose biografie, tra cui quella di Napoleone, Bismarck, Lincoln e Stalin. Morì a Moscia, vicino ad Ascona.

<sup>61</sup> Magnus Hirschfeld (1868-1935), medico e scrittore di origini ebraiche, è considerato uno dei fondatori del movimento di liberazione sessuale. Si impegnò per l'abolizione del paragrafo 175 del Codice penale tedesco che criminalizzava l'omosessualità. Le sue opere ebbero una notevole influenza su Edward Carpenter.

nella lotta contro la severa legislazione nei confronti degli omosessuali è indiscutibile.

Tra gli scrittori di sinistra, che per primi si incontrarono ad Ascona, c'era anche Max Barth, che conoscevo da tempo come pacifista radicale e collaboratore della mia rivista. In ultimo, aveva diretto a Stoccarda per circa un anno insieme con un altro la rivista "Schairerschen Sonntagszeitung" ed ora, come socialista radicale, aveva dovuto lasciare in fretta e furia la Germania. Anche il professor Felix Halle<sup>62</sup>, che deve alla Russia il suo titolo di professore, si presentò qui per breve tempo e, dopo una sosta intermedia a Parigi, andò a Mosca dove oggi, a quanto si dice, è agli arresti. Con grande rammarico dai nostri discorsi capì che non ero una marxista ortodossa e cercò con grande fervore di convincermi ad apprendere la necessaria "giusta fede" attraverso uno studio attento degli scritti di Lenin.

Non voleva ammettere che per me non era più possibile a questo punto coltivare un'idea così estranea alla mia natura. Obiettai che tutte queste idee non potevano che crescere e svilupparsi in modo naturale nell'uomo, ed era impossibile che un simile cambiamento, così estraneo alla mia natura, risultasse autentico e produttivo. Voglio qui semplicemente chiarire che lui ha fatto di tutto per indurmi a mutare la mia *Weltanschauung*, – ad allargarla come intendeva lui – e che non fu colpa sua se non ci riuscì.

Una delle tante cose che in questo periodo mi scossero moltissimo fu sapere che a casa gran parte della mia corrispondenza decennale era stata mandata al macero. Nell'estate del 1931 avevo fatto sistemare con grandi spese, e con l'aiuto di molti operai che avevamo assunto, l'intero patrimonio dei nostri libri, documenti e corrispondenze. C'erano voluti mesi. I documenti più preziosi, quelli che mi sembrava avessero un certo valore culturale, erano stati sistemati in soffitta all'interno di grandi casse e in parte addirittura in librerie. Quelli meno importanti, a cui io attribuisco minor valore, li avevo fatti portare in cantina. Ora bisognava sgomberare le soffitte poiché, per ragioni di protezione antiaerea, occorreva liberarle da tutti i materiali infiammabili. Questo mi aveva spinto a prendere una decisione. Dopo aver saputo, due giorni prima, del definitivo ritiro dei documenti destinati al macero, inviai un telegramma chiedendo di fare uno scambio, ovvero di consegnare i documenti che si trovavano in cantina e portare qui quelli più preziosi. Purtroppo questa mia richiesta non fu accolta, cosa che, quando ne venni a conoscenza due mesi dopo in occasione della visita di mia sorella in Svizzera, mi lasciò profondamente addolorata e scossa; si trattava infatti di materiale che avevo raccolto con grande cura per decenni e che avevo preso in considerazione per la mia biografia.

Purtroppo, proprio durante le meravigliose settimane di maggio e giugno, la mia permanenza nel Ticino fu rovinata da una caduta che mi procurò la frattura del malleolo del piede destro e mi costrinse a rimanere a letto cinque settimane.

---

<sup>62</sup> Felix Halle (1884-1938) giurista, docente all'Università di Berlino, nel 1920 si iscrisse al partito comunista tedesco (KPD). All'inizio del 1921 si recò in Russia per la prima volta dove divenne membro dell'Istituto giuridico sovietico. In Germania negli anni tra le due guerre dedicò gran parte della sua attività alla depenalizzazione dell'aborto e dell'omosessualità. Nel 1933 emigrò in Francia e quindi in Unione Sovietica, dove, accusato di attività controrivoluzionaria, venne fucilato nel 1938.



Trascorsi le ultime settimane nella villetta “Casa Augustus”, abitata per metà dalla famiglia Jaroslowki, che cortesemente si prese cura di me. Prima dell’incidente, avevo fatto interessanti passeggiate filosofiche con la studiosa Regina Barkan, che aveva sostenuto la tesi di dottorato con un lavoro sul “Problema della potenza in Nietzsche” e che ora esponeva uno studio molto interessante su Nietzsche e il suo rapporto con gli ebrei. Durante i pochi giorni di aprile trascorsi di passaggio a Zurigo, mi ero messa in contatto con il direttore della casa editrice Orell-Füsli, il dottor Max Niehans. Era l’ex direttore della casa editrice Rotapfel che avevo conosciuto quando collaboravo al libro *Gewalt und Gewaltlosigkeit* [Violenza e nonviolenza], pubblicato dal dottor Kobler e da Bart de Ligt.